

2 Dopo la scuola media
Come ogni anno, a maggio-giugno si sono rilevate le scelte di tutti gli allievi di quarta media per osservare la loro transizione verso il secondario II e aiutare chi era ancora indeciso o aveva difficoltà nel reperire un posto di tirocinio. Grazie al monitoraggio costante della situazione da parte degli uffici preposti del DECS, la situazione ha potuto essere seguita giorno per giorno consentendo quegli interventi di sostegno che hanno facilitato l'inserimento scolastico o professionale della maggior parte dei giovani interessati.

2 Il corso complementare di formazione per docenti di tedesco della scuola media
di Maruska Mariotta

5 Le competenze linguistiche della popolazione adulta in Svizzera

di Brigitte Jörmann Vancheri
Sintesi di uno studio condotto dall'Università di Berna.

8 I concerti per le scuole
di Giovanni Galfetti

8 25 anni di musica
di Manuel Rigamonti

10 Io medio, e loro? Anche!
Esperienze di mediazione scolastica presso la Scuola dell'infanzia ed elementare di Coldrerio e la Scuola elementare di Barbengo.

14 Progetto di sensibilizzazione all'urgenza sanitaria per allievi di quinta elementare
di Ivana Marti

17 Volontariato e solidarietà: attività di sensibilizzazione nelle scuole del Cantone
di Marilù Zanella

Recensione:
19 Floriano Moro:
Psicodidattica della fotogra-

fia nel bambino dai tre ai sette anni. Presentazione dello studio "L'altro sguardo sull'ambiente di vita" di Dieter Schürch.

21 Comunicati, informazioni e cronaca

24 L'opinione di...
Maestro o commissario tecnico, non c'è differenza e non conta l'età!
di Antonio Bolzani

287

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXVII – Serie III

Luglio-Agosto 2008

Scuola ticinese

Foto TTPress/S.G.

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport



Il corso complementare di formazione per docenti di tedesco della scuola media

di Maruska Mariotta*

Dagli anni novanta in poi la scuola media (SM) ha dovuto far fronte ad una carenza endemica di docenti di tedesco. Per coprire il fabbisogno sono state attribuite delle ore d'insegnamento a docenti, prevalentemente con una formazione di scuola elementare, quasi tutte di madrelingua tedesca. Queste docenti hanno insegnato per anni con un rapporto di lavoro precario, poiché l'incarico parziale era sempre limitato all'anno in corso. Anche per l'Ufficio dell'insegnamento medio (UIM) la situazione era diventata insostenibile, poiché ogni estate si ritrovava con un esubero di ore scoperte e perciò nell'impossibilità di assicurare l'auspicata continuità pedagogica agli Istituti. Considerata dunque questa forte necessità di coprire il fabbisogno di docenti di tedesco per la SM, richiamato l'articolo 15 della Legge sull'Alta scuola pedagogica (ASP) del 19 febbraio 2002, su proposta dell'UIM, la Divisione della scuola ha incaricato l'ASP di organizzare un corso complementare di formazione per candidati all'insegnamento del tedesco nella scuola media. Dando seguito alla risoluzione del Consiglio di Stato del 7 marzo 2006, l'ASP ha pubblicato il bando d'iscrizione il 10 marzo 2006 sulla base del regolamento concernente la formazione complementare del 18 maggio 2004.

Colloquio d'assunzione e competenze d'entrata

Il corso previsto era riservato, di regola, ai portatori di un titolo di maestro/a di scuola dell'infanzia (SI) o di scuola elementare (SE), con una competenza linguistica certificata di Livello C1¹, che avevano inoltre sostenuto positivamente il colloquio di assunzione. Quello della competenza linguistica è un argomento importante e delicato, pertanto è bene che non vi siano equivoci in proposito: il docente di tedesco L2 deve padroneggiare la lingua con sicurezza, affinché possa affrontare agevolmente le tematiche proposte sia sul piano orale, sia nello scritto.

La commissione formata dal responsabile del settore formazione continua e complementare dell'ASP, da un direttore di SM e dalle due esperte di tedesco della SM ha ammesso 28 candidati al colloquio; 21 l'hanno superato positivamente. Gli esami per l'ottenimento della certificazione linguistica sono stati richiesti solo a 5 candidate, poiché la maggioranza era di lingua tedesca e/o aveva un curriculum di studio con certificazione acquisita nella Svizzera tedesca o in Germania.

I ritiri prima dell'inizio del corso e le rinunce in seguito, per motivi vari, sono

stati parecchi; solo 10 candidate hanno portato a termine la formazione lo scorso giugno; altre 2 la ultimeranno nel corso del prossimo anno scolastico.

Obiettivi, organizzazione e strutturazione del corso

L'obiettivo generale era quello di formare docenti in grado di interpretare adeguatamente le linee guida del Piano Disciplinare. L'approccio era basato sui principi del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*², riflessivo, plurilingue e interdisciplinare, caratterizzato da un interscambio costante tra teoria e pratica.

Il corso è stato organizzato dall'ASP, in collaborazione con l'USI/SUPSI, le Università di Friburgo e di Kassel e con il Goethe Institut di Milano.

La formazione è stata pianificata su due anni (2006-08) per permettere alle corsiste d'insegnare ad orario parziale. La stessa è stata organizzata secondo il sistema modulare in vigore negli istituti universitari, per un totale di 60 ECTS (corrispondono complessivamente a 1'800 ore di attività, escluso il lavoro personale). Le ore investite, soprattutto per i due studi a distanza, hanno superato largamente quanto indicato dalle istituzioni. La formazione si è svolta parzialmente come studio a distanza.

Dopo la scuola media

Sono da poco finite le scuole e già inizia un nuovo anno scolastico. Per molti degli oltre tremiladuecento allievi che a giugno hanno terminato la scuola media, l'estate è stata in parte anche consacrata alla concretizzazione del proprio progetto formativo. Le soluzioni che si prospettano sono parecchie e le strade da imboccare spesso svariate ma non sempre accessibili. Proseguire gli studi in una scuola media superiore o piuttosto in una scuola profes-

sionale a tempo pieno, abbracciare un apprendistato cercando un posto di tirocinio in un'azienda o propendere per altre soluzioni, magari transitorie, per un solo anno? La scelta scolastica o professionale rappresenta sempre un momento significativo e importante, anche se ormai non più determinante, del proprio futuro personale. In un sistema educativo che consente oggi di modificare e riadattare i propri obiettivi formativi in funzione delle proprie aspirazioni e capacità – magari ancora latenti a quindici anni e sovente scoperte più in là negli anni – la prima vera scelta che si affronta dopo la scuola dell'obbligo non rappresenta più una decisione per tutta la vita. La scuola dell'obbligo rappresenta soltanto la prima tappa e non il traguardo della propria carriera formativa divenendo la piattaforma che consente la transizione verso un ulteriore percorso. In generale, nel mondo del lavoro non si entra più senza aver seguito dapprima un'adeguata formazione scolastica o professionale.

Come ogni anno, a maggio-giugno si sono rilevate le scelte di tutti gli allievi che si apprestavano a lasciare la quarta media, per osservare la loro transizione verso il secondario II e cercare soprattutto di essere d'aiuto a chi era ancora indeciso o aveva difficoltà nel reperire un posto di tiroci-

Struttura dei moduli

Il curriculum di formazione proposto era articolato e strutturato come segue.

- **Competenza linguistica (10 ECTS)**

L'iscrizione al corso esige, come minimo, una competenza linguistica acquisita in entrata di livello C1.

- **Conoscenze culturali (6 ECTS)**

La formazione in questo ambito è stata proposta in collaborazione con l'USI/SUPSI e precisamente con il Settore Lingue e Mobilità. Il corso, finalizzato alla ricerca e alla preparazione didattica di testi autentici, significativi per la fascia d'età specifica e accessibili linguisticamente (film, documentari, cartoni animati, canzoni, testi, racconti, poesie, ...), è stato molto apprezzato.

Le corsiste, abilmente sollecitate, hanno scoperto che, pur con i limiti linguistici imposti dalla situazione e dall'età degli allievi, è possibile affrontare argomenti impegnativi e attuali, che aggiungono senso al lavoro in L2 e aiutano a uscire un po' dalle strettoie (o dalla rassicurante tentazione) delle semplici tecniche.

- **Didattica disciplinare (10 ECTS)**

La formazione si è svolta in collaborazione con le Università di Friburgo (CH) e Kassel (DE); questa parte è stata sicuramente la più onerosa per

quanto concerne la durata, il grado di difficoltà e l'impegno richiesto. Si è protratta sull'arco di un anno e mezzo; i 6 moduli proposti hanno richiesto ciascuno un tempo di preparazione non indifferente. Al termine di ciascun modulo seguiva un esame scritto, molto impegnativo e oneroso (più di 20 ore di lavoro). Il tempo a disposizione per la stesura dello stesso è stato stabilito dalle Università, alle quali venivano inviati i lavori per la correzione e valutazione. I criteri di correzione adottati per i singoli esami scritti sono risultati a volte molto severi e hanno provocato anche qualche insoddisfazione e irritazione nel gruppo. La media dei risultati raggiunti da parte di tutte le corsiste è più che soddisfacente; tutte hanno perciò acquisito la certificazione universitaria. Sicuramente il buon affiatamento del gruppo (tutte donne!) ha generato carica e forza sufficienti per affrontare il grosso impegno e superare le difficoltà incontrate; il sostegno della tutor è stato pure importante per la riuscita. Va aggiunto che le candidate con lunga esperienza e con il tedesco quale L1 sono state sicuramente avvantaggiate e che il livello C1 chiesto in entrata si è rivelato indispensabile.

Gli argomenti affrontati comprendevano: il confronto dello sviluppo della L1 con l'apprendimento della L2; la presentazione ed evoluzione delle diverse metodologie per l'insegnamento del tedesco; la funzione della grammatica in un insegnamento comunicativo per lo sviluppo delle competenze; aspetti didattici legati alle diverse abilità; l'apprendimento autonomo.

- **Didattica disciplinare (5 ECTS)**

Le candidate hanno pure frequentato tutti i seminari d'aggiornamento organizzati in loco lungo i due anni ed hanno messo in pratica quanto acquisito e condiviso nel pianificare le lezioni. Anche in questo caso i temi sono stati diversi: l'apprendimento e lo studio del lessico, le canzoni, il linguaggio giovanile, la valutazione in un insegnamento basato sul compito (task!), ...

- **Pratica informatica (6 ECTS)**

Il Goethe Institut di Milano offre, da un paio di anni, questa interessante formazione con certificazione quale studio a distanza. Dopo l'iscrizione e per il tramite di una parola chiave, si aveva accesso ad una piattaforma, da intendere come un'aula virtuale. Il corso ha permesso alle candidate di conoscere ed usare con il giusto atteggiamento critico le ICT, al fine di rendere il proprio insegnamento più reale e interessante per gli allievi. Le

nio. Grazie al monitoraggio costante della situazione da parte degli uffici preposti del DECS, che da un lato hanno preparato e seguito il percorso dei giovani prosciolti dall'obbligo scolastico e dall'altro hanno regolarmente interrogato le aziende e verificato la disponibilità del mercato del lavoro per quanto attiene ai posti di tirocinio, la situazione ha potuto essere seguita giorno per giorno consentendo quegli interventi di sostegno che hanno facilitato l'inserimento scolastico o professionale della maggior parte dei giovani interessati. Sostanzialmente stabile rispetto al passato recente si è rivelato il numero dei giovani che hanno deciso di indirizzarsi verso le scuole medie superiori (poco meno del 40%) o verso le scuole professionali a tempo pieno. Fanno eccezione, in quest'ultimo ambito, le scuole medie di commercio, che, non prevedendo un numero massimo di ammessi, ricevono iscrizioni anche da parte di giovani che hanno lasciato le medie qualche tempo fa.

Per chi decide di abbracciare il tirocinio in azienda la situazione si rivela spesso più problematica poiché legata alla disponibilità delle stesse ad assumere nuovi apprendisti. L'offerta di posti di tirocinio si può comunque ritenere globalmente soddisfacente e in linea con le tendenze degli

ultimi anni, ma come sempre non copre completamente le aspettative e le richieste dei giovani. In alcune professioni l'offerta di posti è nettamente al di sotto della domanda e occorre pertanto ricercare delle alternative. In altri casi, invece, la domanda delle aziende non è coperta da un sufficiente numero di apprendisti e i posti di formazione rimangono purtroppo inoccupati. La riscoperta della formazione professionale da parte degli adulti fa crescere il loro numero tra i nuovi apprendisti ma acuisce la concorrenza sul mercato del lavoro nel quale i giovani appena prosciolti dalla scuola obbligatoria hanno sovente la peggio. Spesso infatti le aziende prediligono l'assunzione di adulti e di giovani-adulti con un profilo formativo superiore a quello della scuola media. Così, ad estate inoltrata, rimangono ancora parecchi giovani senza un posto di tirocinio e alla fine si cercherà di proporre loro un'adeguata sistemazione, trovando soluzioni che corrispondano alle loro aspirazioni e capacità. Soluzioni magari anche transitorie, per un anno o soltanto per alcuni mesi, che permettano di migliorare le loro qualifiche formative personali, in attesa di un passo successivo da compiere verso una scuola del secondario II o nel mondo della formazione professionale.

candidate hanno inoltre acquisito le competenze pedagogiche-didattiche e le conoscenze tecniche indispensabili per organizzare degli scambi tramite posta elettronica, per pianificare e realizzare progetti con le proprie classi, per creare delle schede interattive, come pure dei blog, quale ulteriore mezzo di comunicazione con le proprie classi.

Il 29 settembre 2006 è iniziato il corso stesso presso l'ASP, con un'accattivante giornata introduttiva in collaborazione con il Goethe Institut di Milano, alla presenza di una quarantina di partecipanti provenienti da tutta l'Europa (Ungheria, Germania del Nord, Portogallo, Italia, ...). Conoscere l'ideatore del progetto e le persone con le quali durante l'anno vi sarebbe stato solo un contatto virtuale, è stato molto motivante per i partecipanti alla giornata. Visto l'interesse di parecchi insegnanti, che hanno frequentato facoltativamente la giornata introduttiva, si è accettato di aprire la partecipazione a questo corso e di sdoppiarlo, considerato l'elevato numero d'iscrizioni. I due sottogruppi sono stati gestiti da due tutor ticinesi, a loro volta gestite da una tutor italiana e una tutor egiziana, che erano guidate dagli ideatori, di nazionalità tedesca e ungherese. La piattaforma virtuale ha permesso a tutte le componenti la comunicazione, l'interscambio di esperienze e dei progetti realizzati, in ogni momento. Ciò ha offerto nuove opportunità di collaborazione ed ha permesso alle iscritte di trovarsi e lavorare nei diversi gruppi soprattutto al di fuori degli usuali orari di lavoro. Contrariamente a quanto può apparire di primo acchito, il corso in questione non si è limitato a sviluppare tutte le tecniche necessarie per lavorare in modo proficuo con l'informatica a scuola. Esso ha offerto un ricco catalogo di indicazioni, di siti, di indirizzi, che permettono l'accesso a materiali con contenuti di grande pregio per il lavoro con gli allievi. Oltre agli argomenti sono stati indicati con chiarezza e coerenza i criteri per la costruzione di percorsi didattici attivi e significativi, fino al lavoro finale di valutazione.

• **Scienze dell'educazione (5 ECTS)**

Tenendo presente che le candidate hanno una formazione di base e la

maggioranza già insegna nella SM, è stata data loro la possibilità di scegliere liberamente, sull'arco dei due anni, i corsi in scienze dell'educazione proposti dall'ASP nell'ambito della formazione continua, dedicati alle problematiche specifiche degli adolescenti. Alcuni esempi: *Quando manca la voglia di studiare*; *Dieci argomenti motivazionali*; *Creatività nella didattica*; *Strategie per gestire l'indisciplina*; *Educare con la voce*; *Insegnanti in difficoltà*. A conclusione del corso, le candidate hanno presentato un lavoro scritto e sostenuto un colloquio con lo stesso psicopedagogista.

• **Pratica professionale (12 ECTS)**

La maggioranza delle corsiste insegnava a tempo parziale in una SM; solo due candidate hanno dovuto svolgere la pratica professionale (72 ore) presso due docenti di SM. Tutte le candidate sono state seguite costantemente dall'esperta per l'insegnamento del tedesco nella SM; durante i due anni di formazione hanno avuto luogo due-tre visite sommative da parte di una commissione formata da un direttore di SM, da un formatore in scienze dell'educazione e dalla direttrice didattica del corso.

• **Lavoro personale (6 ECTS)**

Durante l'ultimo periodo della loro formazione, le corsiste hanno redatto e sostenuto con successo un lavoro personale nell'ambito della didattica o una riflessione critica supportata da un'analisi teorica di un aspetto legato alla pratica professionale, o un lavoro di ricerca riguardante interrogativi strettamente legati all'apprendimento. La commissione d'esame era formata da una esperta esterna, da un direttore di SM e dalla direttrice didattica del corso.

L'abilitazione cantonale per l'insegnamento del tedesco nella SM è stata acquisita da: Flamigni-Senn Brigitte, Kriesi Jacqueline, Lüscher Christine, Magistra Livia, Marcon Sabine, Nart Ivana, Sarid-Haefliger Elisabeth, Sartorio Rachele, Tognola Samia, Wagner Beatrice.

Completeranno la formazione il prossimo anno Mora Beatrice, Pfeifhofer Petra.

Considerazioni finali

Il corso è risultato molto interessante per più aspetti. Ha aperto percorsi

innovativi grazie ai due studi a distanza, proposti dalle Università di Friburgo e Kassel e dal Goethe Institut nel campo della formazione e dell'aggiornamento del tedesco quale lingua 2.

Queste nuove forme di studio hanno dunque permesso, anche a chi risiede e opera in Ticino, di seguire una formazione in L2 qualitativamente elevata sia per i contenuti proposti sia per le modalità applicate.

La scelta dei contenuti è stata strettamente legata alle esigenze della nostra scuola, una scuola di tipo integrativo, che vuole rispondere ai bisogni degli allievi, anche di quelli deboli.

I saperi e le competenze acquisiti dovrebbero permettere alle corsiste da un lato di affrontare con maggior consapevolezza le sfide che la scuola pone e dall'altro di favorire l'ottimizzazione dei processi d'insegnamento/apprendimento.

Il corso ha richiesto alle partecipanti uno sforzo non indifferente; esso è stato inoltre caratterizzato dall'ottima coesione del gruppo; ciò ha permesso a tutte di affrontare e risolvere positivamente la mole di lavoro, in parte imprevedibile, e di superare, con il supporto reciproco, le difficoltà incontrate.

In conclusione, desidero ringraziare alcune persone, che hanno contribuito alla riuscita di questo corso complementare, in particolare: la direttrice del Settore Lingue e Mobilità della SUPSI e docente USI Germana d'Alessio, il docente della SUPSI Martin Saurer, il docente in scienze dell'educazione Luca Sciaroni, lo psicologo Mario Polito, le tutor Nora Koenig, Rosetta Poerio Cattaneo e Wanda Zurini, le docenti di pratica professionale Elena Nembrini e Brigitte Nigsch, i direttori di scuola media Giancarlo De Bernardi e Franco Lazzarotto, l'esperta Susy Keller e il responsabile del settore formazione continua dell'ASP Leandro Martinoni.

* *Direttrice didattica del corso complementare*

Note

1 C1 corrisponde al livello di padronanza, misurato in base ad una scala di livelli di competenze linguistiche (da A1 a C2) nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, 2001.

2 Europarat, *Gemeinsamer europäischer Referenzrahmen für Sprachen: lernen, lehren, beurteilen*, München, Langenscheidt, 2002.

Le competenze linguistiche della popolazione adulta in Svizzera

di Brigitte Jörmann Vancheri*

In questi ultimi anni la Confederazione ha istituito un grande programma nazionale di ricerca (PNR 56)¹ incentrato sul tema della diversità delle lingue e delle competenze linguistiche in Svizzera.

Nell'ambito del programma di ricerca PNR 56 il professor Iwar Werlen dell'Università di Berna e il suo gruppo di ricerca hanno studiato quali sono le conoscenze linguistiche degli Svizzeri, con una particolare attenzione alle differenze legate alle varie regioni linguistiche. Questo progetto si chiama *linguadult.ch*.

Raccolta dei dati

Fino ad oggi gli unici dati ufficiali a disposizione di chi volesse tracciare il panorama delle competenze linguistiche in Svizzera venivano offerti dal censimento nazionale. Le informazioni rilevate tramite il censimento non permettevano tuttavia di avere un quadro dettagliato sulla diffusione delle competenze in una o più lingue straniere, sul modo di acquisizione di tali competenze e sul giudizio del singolo sulle proprie competenze linguistiche. Lo studio svolto dal professor Werlen vuole dare una risposta a queste e ad altre domande. A tale scopo i ricercatori si sono basati sul questionario usato a livello europeo nel 2001 per il rapporto speciale Eurobarometer 54 sugli «Europei e le lingue»². Benché adattato in alcuni punti per tener conto delle peculiarità della realtà svizzera, il questionario è rimasto sostanzialmente invariato, per garantire la possibilità di confrontare i dati rilevati a livello nazionale con quelli europei. In un'inchiesta su un campione rappresentativo sono state intervistate 1'215 persone³, di cui 603 nella Svizzera tedesca, 412 nella Svizzera francese e 199 nella Svizzera italiana. Non sono stati raccolti sufficienti dati rilevanti per esprimersi in modo significativo sulle competenze linguistiche della Svizzera romancia. Dai dati della Svizzera tedesca è emersa una duplice visione del rapporto tra lo svizzero tedesco (dialetto) e il tedesco standard: circa la metà delle persone intervistate considera il dialetto lingua madre e vede nel tedesco standard una prima lingua straniera da studiare,

mentre l'altra metà ritiene il dialetto e il tedesco standard due varianti di un'unica lingua madre, che è il tedesco. Gli autori dello studio hanno adottato la seconda visione e hanno corretto in questo senso i dati rilevati.

Ipotesi di lavoro

Gli studiosi volevano verificare alcune ipotesi di lavoro. Per esempio, si è cercato di appurare l'importante ruolo che la scuola svolge nel definire le competenze linguistiche di cui un individuo dispone nell'età adulta, poiché offre concretamente la possibilità di imparare le lingue straniere.

Un'altra ipotesi che si voleva verificare si riferiva allo stretto legame tra il grado di istruzione e la quantità e la qualità delle competenze linguistiche.

Un'ulteriore ipotesi si basava invece sul presupposto che esistono delle differenze a seconda della fascia di età alla quale si appartiene. È dal 1975 che in Svizzera è stato introdotto in modo sistematico l'insegnamento di un'altra lingua nazionale a livello di scuola elementare (per i Cantoni Ticino e Grigioni vigevano già allora altre regole). Ne consegue che le persone che avevano frequentato a partire dall'anno 1975 le classi in cui veniva insegnata una seconda lingua nazionale erano nate dopo il 1965 e avevano all'incirca quarant'anni nel momento del rilevamento dei dati. C'è quindi da aspettarsi una differenza tra persone al di sotto e al di sopra dei quarant'anni. Un altro fenomeno che inizia a manifestarsi solo a partire dagli anni 90 è la tendenza a insegnare sempre più l'inglese, lingua che in alcuni cantoni è diventata la prima lingua straniera insegnata a scuola.

Si suppone un'ulteriore differenza dovuta al declino dell'italiano, percepito da parte della popolazione come lingua poco utile, declino che avviene in concomitanza con il calo dell'immigrazione italiana in Svizzera.

Quanto descritto sopra porta a delle differenze notevoli nelle competenze linguistiche a seconda della fascia d'età: in generale le persone sotto i quarant'anni hanno avuto l'opportunità di imparare un'altra lingua nazionale, quelle più giovani hanno potuto imparare l'inglese, mentre le persone più anziane conoscono e apprezzano maggiormente l'italiano.

I risultati

In base ai dati rilevati si può dire che l'adulto svizzero parla in media due lingue straniere. All'interno della Svizzera esistono però delle differenze notevoli tra le regioni linguistiche.

Regione linguistica	Media delle lingue straniere parlate
Svizzera tedesca	2,2
Svizzera francese	1,7
Svizzera italiana	2,2
Tutta la Svizzera	2,0

Le persone della Svizzera francese parlano in modo significativo meno lingue straniere rispetto agli abitanti delle altre due regioni linguistiche. A livello europeo la Svizzera occupa con le 2,0 lingue parlate il terzo posto dopo il Lussemburgo (3,0 lingue parlate) e l'Olanda (2,2 lingue parlate). Se si considerano i risultati della Svizzera italiana, si vede che si pone al secondo posto con la Svizzera tedesca e l'Olanda. La media europea del 2001 degli allora stati membri (15) era di 1,14 lingue straniere.

Per quanto riguarda il legame tra il grado di istruzione e la quantità e la qualità delle competenze linguistiche, si nota che c'è un nesso diretto tra i due parametri.

Livello d'istruzione ⁴	Media delle lingue straniere parlate
Scuola elementare e media (ISCED 1 & 2)	1,2
Scuola media superiore (ISCED 3)	2,1
Università e Scuole universitarie professionali (ISCED 5)	2,7

Nel grafico 1 vengono riportate le lingue straniere più diffuse nelle tre regioni linguistiche. Nella Svizzera italiana e nella Svizzera francese praticamente tutti i parlanti che non hanno come

Le competenze linguistiche della popolazione adulta in Svizzera

lingua madre la lingua locale sanno parlarla. In altre parole, la quasi totalità delle persone residenti nella Svizzera italiana parlano l'italiano, e quelle residenti nella Svizzera francese parlano il francese. Lo stesso discorso non vale per la Svizzera tedesca, dove solo tre quarti delle persone di lingua madre non tedesca hanno imparato la lingua del territorio (55% il dialetto, 20% tedesco). Un dato interessante è il fatto che l'inglese venga parlato dal 67% nella Svizzera tedesca contro il 43% nella Svizzera italiana e francese. Per quanto riguarda la Svizzera italiana questo si spiega con la situazione particolare del Ticino che si trova confrontato con l'insegnamento di due altre lingue nazionali, il francese e il tedesco, alle quali ora si aggiunge a partire dalla terza media anche l'inglese⁵.

Se si guardano più da vicino le combinazioni di lingue, si scopre che la metà delle persone di madrelingua italiana parla almeno un'altra lingua nazionale, ma non l'inglese. Con questo si distingue in modo netto dal resto della Svizzera (cfr. tabella 1).

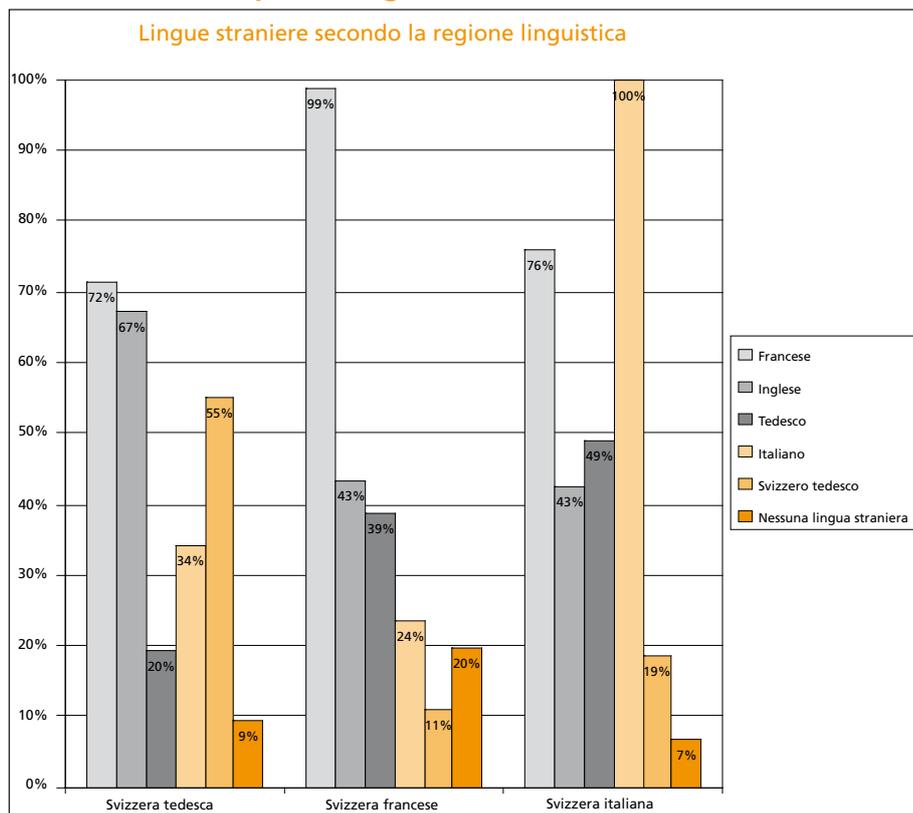
Il Ticino, con una diffusione alta di conoscenze linguistiche di altre due lingue nazionali (francese e tedesco) e con una percentuale più bassa di chi parla inglese rispetto alla Svizzera tedesca, è una regione di minoranza linguistica che ha capito già da tempo l'importanza di parlare le altre lingue nazionali. Lo dimostra anche il 59% delle persone che rispondono in modo affermativo alla domanda «In Svizzera ognuno dovrebbe essere capace di parlare altre due lingue nazionali?» (cfr. grafico 2).

Le competenze nelle varie lingue

Agli intervistati è stato chiesto di valutare il livello delle proprie competenze nelle varie lingue (cfr. tabella 2). Due terzi le giudicano da buone a molto buone, mentre un terzo indica di possedere delle conoscenze di base. Le competenze nelle lingue nazionali vengono valutate più frequentemente come molto buone rispetto alle competenze di inglese.

Se si fa la distinzione tra le lingue imparare in ordine di tempo, cominciando con la prima lingua straniera studiata, si scopre che le lingue imparare prima mediamente si parlano meglio delle ultime. Queste compe-

Grafico 1: Quali e quante lingue straniere?



tenze aumentano inoltre con il numero medio di lingue straniere imparare, in altre parole: sembra esserci un effetto di allenamento nell'apprendimento delle lingue che aumenta con il numero di lingue studiate.

Quanto e in quali occasioni si usano le lingue straniere

Ci sono delle differenze notevoli tra le varie regioni linguistiche per quanto riguarda l'uso dell'inglese. Infatti in Svizzera italiana ci sono molto meno persone rispetto alle altre due regioni linguistiche che affermano di usare l'inglese per almeno un'ora per settimana.

Un'altra domanda posta agli intervisti

stati concerne le circostanze nelle quali si usano le lingue imparate. L'occasione più frequente per usare le proprie conoscenze è data dalle vacanze, prevalentemente le vacanze all'estero; c'è poi un grande numero di persone che usano le lingue regolarmente anche oralmente, con amici, familiari o sul posto di lavoro. Il numero di coloro che dicono di non usare le lingue straniere è esiguo.

Se si guarda quali sono le lingue utilizzate per comunicare tra le varie regioni linguistiche della Svizzera, si può constatare che vengono usate prevalentemente le lingue nazionali, l'inglese non copre la funzione di "lingua franca" che alcuni gli vogliono attribuire.

Tabella 1

	Almeno un'altra lingua nazionale e l'inglese	Almeno un'altra lingua nazionale, senza inglese	Inglese, nessuna lingua nazionale
Svizzera tedesca	62%	23%	5%
Svizzera francese	37%	36%	6%
Svizzera italiana	42%	50%	1%

Tabella 2

Numero di lingue straniere	Percentuale delle persone che giudicano le loro competenze in L2 buone o molto buone
Persone che parlano 1 lingua straniera	58%
Persone che parlano 2 lingue straniere	74%
Persone che parlano 3 lingue straniere	90%
Persone che parlano 4 lingue straniere	95%

Le lingue più utili e più prestigiose

Dovendo indicare le due lingue straniere più utili, tutti gli intervistati hanno segnalato l'inglese (86%), seguito dal francese e dal tedesco (entrambi 42%), dallo spagnolo (17%) e dall'italiano (9%). La situazione si ripete per la domanda riguardante il prestigio accordato alle varie lingue: solo per il 10% delle persone l'italiano è una lingua di un certo prestigio.

Le motivazioni per l'apprendimento di una lingua straniera

Alle persone intervistate è stato pure chiesto di specificare le motivazioni che hanno portato all'apprendimento di una lingua straniera. Il risultato si differenzia in modo significativo: in riferimento a se stessi gli intervistati hanno detto di aver imparato le lingue per la propria soddisfazione personale (53%) e per usarle durante le vacanze all'estero (50%); in riferimento ai loro figli, invece, gli stessi intervistati hanno indicato come prima motivazione il desiderio che i propri figli abbiano le competenze necessarie per affrontare nel migliore dei modi il mercato del lavoro. Per i propri figli dunque il valore



Foto TlPress/F.A.

economico delle competenze linguistiche viene valutato più importante, mentre per se stessi è soprattutto la propria soddisfazione ad essere la motivazione principale.

Il ruolo della scuola

Quasi tutti gli intervistati dicono di aver imparato le prime due lingue straniere in ambito scolastico (scuola dell'obbligo e post-obbligatoria fino all'età di 18 anni). Ciò conferma che la scuola ha un ruolo fondamentale nella formazione linguistica, e mostra bene che l'insegnamento delle lingue a scuola porta i suoi frutti, dando alle persone una base solida di conoscenze

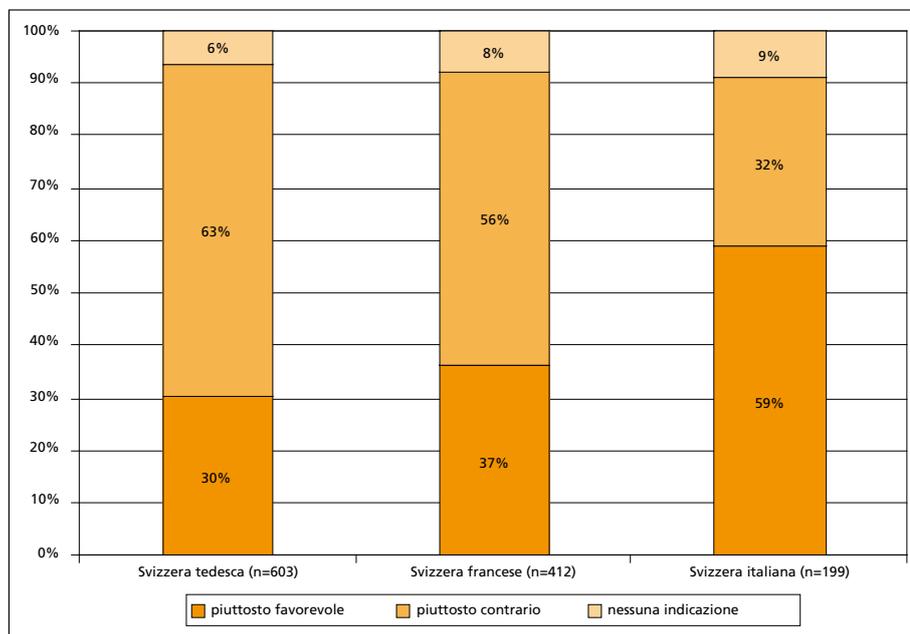
che possono essere approfondite secondo i propri bisogni ed interessi, nel corso della vita di adulto.

Conclusione

Il programma nazionale di ricerca PNR 56, di cui anche lo studio del professor Werlen fa parte, è stato ideato come accompagnamento importante della nuova legge federale sulle lingue, approvata nell'autunno dell'anno scorso. Questo programma vuole creare le basi scientifiche per l'attuazione della politica linguistica svizzera. Lo studio di Werlen, che rileva in modo dettagliato le competenze linguistiche individuali della popolazione svizzera, dà un contributo prezioso in questo senso.

* Consulente per le lingue presso la Divisione della scuola

Grafico 2: In Svizzera ognuno dovrebbe essere capace di parlare altre due lingue nazionali oltre alla propria lingua madre?



Note

- 1 Cfr. <http://www.nfp56.ch>
- 2 Cfr. http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_147_en.pdf
- 3 Utilizzando il metodo dell'intervista faccia a faccia.
- 4 Classificato secondo ISCED (International Standard Classification of Education).
- 5 Con la Riforma 3 l'inglese è diventato materia obbligatoria per tutti gli allievi a partire dalla terza media.

I concerti per le scuole

di Giovanni Galfetti*

«La vera opera d'arte è la freschezza resuscitata delle nostre emozioni.»
(Jehan Alain)

Spesso, quando si ha un privilegio o una particolare fortuna che perdura da anni, si è portati stranamente a pensare che ciò sia da catalogare nell'ambito della normale amministrazione.

Non è, per fortuna, il caso dei Concerti per le scuole: sia di quelli organizzati ormai da anni a Locarno dalle Scuole comunali di Locarno, dall'Alta scuola pedagogica e dall'Accademia Vivaldi, sia di quelli proposti annualmente dall'Orchestra della Svizzera italiana nell'Auditorio Stelio Molo della RSI: due iniziative importantissime, che mettono in atto modalità di approccio all'ascolto della musica e mezzi diversi e complementari.

Che tutti gli operatori scolastici sono concordi nel riconoscere l'importanza della musica nell'ambito dello sviluppo globale del bambino è certa-

mente fuor di dubbio. Quando però si passa all'atto operativo e concreto ci si scontra, inevitabilmente, con mille altre priorità (anche fondamentali). A queste difficoltà di "spazio" e tempo, va poi aggiunta la tendenza incomprendibile (talvolta, ahinoi, supportata pure da qualche docente di musica) a voler considerare il bambino un individuo in grado di comprendere e apprezzare unicamente opere che per tradizione sono (o sarebbero) state scritte e/o pensate per un pubblico infantile.

Questi freni, legati all'abitudine, vanno neutralizzati in favore di un atteggiamento aperto, coraggioso e innovativo che porti ad osare e a comprendere come ai bambini si possa parlare anche del Don Giovanni di Mozart; per citare il Maestro Christoph Müller (direttore d'orchestra straordinario, già assistente di Abbado, che ha diretto l'OSI nell'ultima edizione dei concerti tenutasi lo scorso aprile), «il punto non sta nel "cosa" si fa, ma nel "come" lo si fa!».

Per comprendere appieno la valenza educativa trasversale del linguaggio musicale giova ricordare l'esperienza di Leonard Bernstein, vero e proprio pioniere dei concerti per la gioventù. Bernstein aveva capito quanto fosse importante lavorare sulla caratteristica bipolare del linguaggio musicale: linguaggio che da una parte ha le sue regole e le sue leggi scientifiche e oggettive (la teoria della musica, l'armonia, la forma, ...), ma che dall'altra parla direttamente alla nostra emotività, legandosi agli schemi della rappresentazione simbolica intuitiva.

Un mezzo potentissimo che può diventare strumento di presa di coscienza e di progressiva conoscenza delle proprie emozioni e sensazioni, fungendo da catalizzatore in un processo di «alfabetizzazione dei sentimenti». E tutto questo in un periodo in cui il disagio giovanile nel gestire la propria emotività (al punto di sfociare, in casi estremi, in manifestazioni di grave violenza) è al centro dell'attenzione delle istanze politiche, sociali ed edu-

25 anni di musica

di Manuel Rigamonti*

"Correva l'anno 1986" vien voglia di dire, parafrasando i racconti più conosciuti. Frequentavo la IIIC presso la Scuola media di Tesserete quando il nostro docente di educazione musicale giunse in aula portando la proposta di partecipare, con la nostra classe, alla giornata musicale della scuola media.

Giornata musicale: ma che potrà mai essere? Era uno dei primi "raduni" musicali proposti dagli esperti di educazione musicale di allora: Claudio Cavadini e Renato Grisoni. Mi ricordo molto bene le discussioni tra compagni quando si trattò di decidere il repertorio da proporre all'incontro cantonale scegliendo tra un "medley" (leggi: assemblaggio di più brani) degli anni '60 e una serie di canzoni più recenti. Io "tifavo" per gli anni '60, visto che in quel periodo ero appassionato di gruppi italiani come i Dik Dik o i Camaleonti. Decidemmo poi per una serie di canzoni nuove e meno nuove. Poco male: l'importante era partecipare alla giornata, andare ad esibirsi, far musica assieme. Aula magna dell'allora Scuola Tecnica Superiore di Trevano, pianoforte sul palco e tanti compagni (provenienti dalle altre sedi di scuola media) ad ascoltare. L'anno successivo, in quarta media – allora non c'era ancora l'opzione, ma

un'ora settimanale obbligatoria per tutti – medesima situazione: sarà perché eravamo particolarmente vivaci musicalmente o perché ispiravamo particolare fiducia, sta di fatto che abbiamo partecipato per la seconda volta alla Giornata musicale. Un'altra grande emozione.

Seguono gli anni del liceo (musicalmente sempre molto attivi in seno alle attività di musica strumentale, mettendo in scena addirittura un'opera completa) e, dopo la maturità, gli studi musicali. Comincio così con le prime supplenze nelle scuole medie. Con la 2B a Bedigliora (due anni di supplenza) decido di buttarmi "dall'altra parte della barricata" preparando i miei allievi (di qualche anno più giovani di me) a partecipare alla Giornata musicale organizzata presso l'aula magna dell'allora Scuola media di Savosa.

Per un docente alle prime armi organizzare un'esibizione non era cosa da poco: pensare al programma (di otto minuti al massimo), preparare gli allievi, decidere il modo di vestirsi (perché volevo che l'esibizione fosse anche "bella da vedere") e preparare oltretutto anche il "brano d'obbligo" (di solito un brano popolare elaborato dagli esperti). Nel frattempo, al posto di Renato Grisoni era subentrato come esperto per il Sopraceneri Livio Vanoni.

Ed ecco tornare la "solita" grande emozione dell'esibizione, con un po' più di responsabilità sulle spalle ma sempre felice di vivere una bellissima esperienza sperando di rubare ai colleghi più navigati un po' di mestiere.

Nel 1996 entra in funzione il nuovo esperto per il Sopraceneri, Gabriele Brazzola. La sua entrata coincide con il cambiamen-

cative. Ovviamente questo discorso va esteso a tutta la dimensione umanistica ed estetica, alle arti figurative, alla poesia e alla letteratura.

L'esperienza della musica dal vivo diventa quindi momento privilegiato che va ad alimentare, in virtù della spettacolarità del vedere i musicisti all'opera e della conseguente motivazione che ne scaturisce, la curiosità e l'interesse, promuovendo l'educazione ad ascoltare e stimolando il bambino ad adottare un atteggiamento rispettoso nei confronti dei musicisti e degli altri spettatori, in un processo di educazione estetica, culturale e di convivenza sociale.

Accanto a queste considerazioni di tipo qualitativo è importante poi considerare qualche altro aspetto:

- l'iniziativa coinvolge, annualmente, circa 4'500 bambini delle scuole del locarnese e 6'000 del Ticino intero (concerto OSI);
- i Concerti delle scuole sono diventati territorio di collaborazione e di ricerca di sinergie tra Scuole comunali,



ASP, OSI, RSI, Scuola Teatro Dimitri, Accademia Vivaldi e DECS;

- l'elaborazione di strategie accattivanti ed innovative per trasmettere in modo efficace, essenziale e comprensibile argomenti ritenuti anche ostici – ricordo come riuscii a far presentare al grande Hannes Schmidhauser, che interpretava un memorabile Johann Sebastian Bach, la difficile forma della Fuga – è diventata a tutti gli effetti ricerca-azione in ambito educativo (sulla quale sarà bene, quanto prima, avviare uno studio e una riflessione). Compito stimolante per i due gruppi di lavoro che si occupano sia della pro-

grammazione dei concerti OSI (Denise Fedeli, direttore artistico dell'Orchestra e già ammirata e apprezzata protagonista di tante edizioni, affiancata da Franco Baroni e dal sottoscritto) sia dei Concerti di Locarno (Adolfo Tomasini, Oliviero Giovannoni, Michele Fedrigotti, Francesca Dellea, Nancy Fürst e il sottoscritto) è quello di continuare a rinnovarsi nel solco della tradizione.

** Formatore presso l'Alta scuola pedagogica e assistente di educazione musicale nelle scuole elementari*

to della griglia oraria per le classi quarte: non più una sola ora obbligatoria, ma due ore opzionali. Inizia così una nuova fase per le Giornate musicali: sempre più docenti portano alla manifestazione i propri gruppi opzionali. Gruppi vocali, strumentali, con coreografie e balletti, proiezioni.

Diventa ancora più bello per gli allievi e i docenti coinvolti ascoltare le produzioni delle diverse sedi, scoprire le idee, i modi di fare e i metodi didattici dei colleghi.

Oggi, in qualità di esperto (e nello stesso tempo di docente che ogni anno partecipa con il proprio gruppo della Scuola media di Canobbio) l'esperienza che vivo è ancora diversa e sempre più interessante: mi posso rendere conto in prima persona, durante le visite nelle varie sedi, del lavoro, dell'impegno e del tempo che ognuno (docenti e allievi) investe nella preparazione della propria produzione.

Alla base delle Giornate sta pertanto la bellezza e l'importanza del poter "far musica", punto essenziale dell'educazione musicale alla scuola media. I docenti si stanno sempre più avvicinando alla pratica vocale e strumentale, verso una didattica che possa coinvolgere gli allievi e faccia vivere loro l'esperienza musicale in prima persona. Tutto ciò è reso possibile anche dal nuovo piano di formazione, che prevede di dedicare ampio spazio proprio alla pratica, integrando in essa la teoria musicale, in modo da non renderla sterile e fine a stessa. La Giornata musicale diventa quindi un'occasione per mettere in pratica le esperienze acquisite in quattro anni di scuola media. Non soltanto dal profilo musicale, poiché oltre all'esibizione sul palco, i partecipanti sono chiamati a costitu-

ire il pubblico, a essere a loro volta spettatori e ascoltatori avendo cura di prestare attenzione e rispetto nei confronti di ciò che i compagni propongono.

La mia lunga esperienza di partecipazione alle Giornate musicali mi permette di affermare che nel corso degli anni il livello delle produzioni si è notevolmente alzato. E ciò è avvenuto proprio grazie all'introduzione dell'opzione "musica" in quarta media, introduzione che ha permesso di mettere a disposizione dei docenti allievi motivati a far musica insieme e propensi alla realizzazione di progetti che vanno anche al di là della Giornata musicale. Assistiamo infatti a numerose iniziative musicali all'interno di ciascuna sede: produzione di musical, di concerti o spettacoli musicali.

Quest'anno abbiamo festeggiato la venticinquesima edizione della manifestazione e la volontà di esperti e docenti è stata quella di sottolineare in maniera speciale l'evento con la realizzazione di una doppia giornata (a Locarno l'11 aprile nell'aula magna della Morettina e a Manno il 18 aprile nella sala Aragonite) in cui ci fosse un *fil rouge* che legasse le sedi partecipanti: la scelta è caduta sulla proposta di portare alla manifestazione brani legati o ispirati a *musical* o a film musicali in generale. L'idea è nata in seno ad un gruppo di docenti (volontari) che si sono riuniti per la sua realizzazione, creando una stretta collaborazione tra le sedi e coinvolgendo alcuni colleghi in qualità di musicisti, presenti sul palco assieme agli allievi.

** Esperto per l'educazione musicale nella scuola media*

Io medio, e loro? Anche!

La mediazione scolastica: Progetto di Istituto 2006/2008 della Scuola dell'infanzia ed elementare di Coldrerio

Come posso intervenire quando gli allievi litigano spesso tra di loro?

Quale aiuto posso dare agli allievi che non si integrano con i compagni?

Come agire con un alunno che non ti rispetta e ti aggredisce?

Come riuscire a comunicare nel modo migliore e più appropriato con i genitori?

I docenti dell'Istituto di scuola dell'infanzia ed elementare di Coldrerio si sono posti più volte queste e altre mille domande su quale fosse il modo migliore di affrontare tutti i tipi di conflitti che si incontrano quotidianamente lavorando con i bambini a scuola.

Dopo aver discusso alcune volte in occasione dei plenum, il corpo docenti ha ritenuto importante che la *mediazione scolastica* diventasse l'argomento del Progetto d'Istituto per l'anno scolastico 2006/2007.

In seguito, data l'importanza e la complessità dell'argomento, si è ritenuto necessario lavorare al progetto anche nel corso dell'anno scolastico 2007/2008.

I docenti, con la collaborazione della signora Valeria Carrara Costa, hanno organizzato un programma particola-

reggiato che tenesse conto delle loro esigenze e dei loro interessi sui temi da trattare e sulle modalità di svolgimento, contattando di volta in volta degli esperti in materia.

Durante gli incontri è emersa da parte dei docenti l'esigenza di avere uno stesso *filo conduttore* nella gestione dei conflitti: l'atteggiamento mediativo da adottare con gli allievi in tutte le classi, dal primo anno della scuola dell'infanzia alla quinta elementare.

Nel corso di un conflitto tra allievi, per esempio, il docente calma dapprima i bambini, poi chiede di esporre i fatti, senza prendere posizione, in seguito chiede loro cosa avrebbero desiderato che il compagno facesse o non facesse, come si siano sentiti, cosa abbiano provato e per concludere fa trovare loro delle soluzioni che soddisfino entrambe le parti e che vengano rispettate. Il ruolo del docente in questo contesto è prettamente mediativo.

Un altro *fil rouge* che unisce tutte le sezioni è dato dal fatto di avere in ogni aula delle sedie speciali sulle quali i bambini in conflitto possono sedersi per risolvere i loro problemi ascoltando, riflettendo, parlando tra di loro e trovando da soli delle soluzioni che rispettino i bisogni delle parti coinvolte. Queste sedie si chiamano "sedie della pace" e possono venire spostate e usate secondo le necessità sia degli

allievi sia dei docenti.

Si sono cercate delle sedie di fortuna e ogni sezione durante le ore di lavoro manuale le ha decorate a suo piacere. Per introdurre l'idea delle sedie si è pensato di inventare due storie differenti per i bambini: una per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di scuola elementare, l'altra per il secondo ciclo. Ogni docente ha letto la storia alla propria classe.

Come conclusione di questo itinerario educativo tutti gli allievi dell'Istituto hanno partecipato alla realizzazione di due libroni illustrati che raccolgono delle storie; i due volumi sono poi stati presentati nella biblioteca scolastica in occasione della Giornata Mondiale del libro il 23 aprile 2008.

Gli incontri e i corsi seguiti

Anno scolastico 2006/2007

Settembre 2006: *La mediazione nella scuola* (Anna Sironi)

Ottobre 2006: *Strumenti, atteggiamenti e percorsi della mediazione* (Maria Silva Ceppi)

Novembre 2006: *Competenze comunicative e relazioni che favoriscono un clima di fiducia reciproca* (Valeria Carrara Costa)

Novembre 2006: visita alla mostra "Conflitti e litigi... e altre rotture" (Valeria Carrara Costa, Enrico Ramani)

Aprile 2007: serata consuntivo (presenti tutti i formatori)

Anno scolastico 2007/2008

Novembre 2007: *La mediazione* (Maria Silva Ceppi)

Dicembre 2007: *La mediazione* (Maria Silva Ceppi)

Gennaio 2008: *La mediazione* (Maria Silva Ceppi)

Febbraio 2008: *Mediazione nei gruppi e situazioni pratiche nella scuola* (Consolata Peyron)

Aprile 2008: incontro consuntivo (Maria Silva Ceppi, Valeria Carrara Costa)

Nel corso dell'ultimo incontro tenutosi il 10 aprile di quest'anno insieme alla signora Valeria Carrara Costa, oltre che a trarre un consuntivo del percorso svolto nel corso di questi due anni, il corpo docenti ha ritenuto importante prendere la decisione di mettere in pratica nello svolgimento del proprio lavoro tutti i suggerimenti





due serate hanno partecipato i docenti interessati e il direttore nonché le animatrici che hanno seguito il percorso durante i due anni: le signore Maria Silva Ceppi e Valeria Carrara Costa.

Inoltre, per invitare le famiglie alla serata informativa sul tema dei conflitti e della mediazione, a scuola gli insegnanti hanno elaborato due inviti particolari ma al contempo specifici sull'argomento che sarebbe stato trattato nel corso delle serate: un invito indirizzato alle famiglie del primo ciclo e della scuola dell'infanzia; l'altro per il secondo ciclo della scuola elementare.

e gli insegnamenti acquisiti fino ad ora sulla mediazione scolastica e la gestione dei conflitti, sospendendo per adesso la partecipazione ad ulteriori corsi.

Questo periodo di "messa in pratica" durerà fino a dicembre 2008 - gennaio 2009, in seguito sarebbe desiderio del corpo insegnanti poter invitare nuovamente la signora Consolata Peyron

per un secondo corso, in cui si potranno porre quesiti e problematiche nuove, più mirate e con cognizione di causa maggiore.

Lo scorso marzo sono pure stati organizzati un incontro informativo per i genitori degli allievi del secondo ciclo della scuola elementare e un incontro per i genitori degli allievi del primo ciclo e della scuola dell'infanzia. Alle

Un'esperienza di mediazione in una classe della Scuola elementare di Barbengo

Watzlawick nel 1969 ha scritto: «non si può non comunicare». Durante l'anno scolastico 2007/2008 mi sono messa nei panni dei bambini. Come comunicano? Cosa comunicano? Chi li ascolta?

La magia di essere adulto nel rapporto con i bambini è quella di avere nella borsa da lavoro gli strumenti indispensabili per capire, per andare oltre... Ed ecco come, in quel piccolo ed organizzato mondo che è la classe, con le sue leggi espresse e quelle implicite, ognuno trova il suo modo per comunicare. Il docente-traduttore può offrire, ai suoi allievi, degli strumenti per capirsi e per permettere ai loro messaggi di essere ben compresi da chi li ascolta. Quando si sente utile, apprezzato e preso sul serio, un bambino può diventare un ascoltatore perfetto, sensibile ed attento. È capace di cogliere lo stato d'animo di chi parla e mostra interesse.

Dopo queste considerazioni è stato semplice e quasi spontaneo introdurre l'ora di ascolto nella classe nella quale ho insegnato; un momento dedicato ad ascoltare l'altro o a parlare con un compagno che ascolta con attenzione. Ed ecco le facce perplesse ed i borbottii in sottofondo... «ma c'è bisogno di creare un'ora per ascoltarci? Non dovremmo farlo sempre?»... Noi grandi siamo sicuri di essere dei

buoni ascoltatori? Ecco la mia risposta, lascio a voi la vostra.

In realtà, la nostra, è stata un'ora di educazione all'ascolto. I bambini hanno potuto scoprire le tecniche base dell'ascolto attivo: non interrompere, non fare domande, non giudicare. Abbiamo imparato ad ascoltare con tutta la nostra attenzione, dedicandoci all'altro e sforzandoci di non porre noi stessi al centro con frasi quali «anche a me è successo che...», «io avrei fatto così» o «secondo me dovresti...». I bambini si sono dimostrati veri artisti della riformulazione. Invece di spostare l'attenzione su loro stessi, hanno imparato ad utilizzare frasi come «quindi per te...», «ho capito che...» o «stai dicendo che...». Ciò aiuta chi parla ad andare più a fondo e a sentirsi capito, ascoltato. Queste tecniche sono uno dei principi base della mediazione. Un mediatore aiuta la persona che ha davanti a passare dalle sue posizioni ai suoi bisogni ed interessi. Rimane sempre neutrale e non forza il discorso con delle domande. Facendo così, il problema si stacca dalla sua forma negativa e si iniziano a creare delle possibilità, delle opzioni. In classe ho scoperto l'utilità di guardare avanti, cercando delle soluzioni oltre ai motivi che hanno spinto al litigio. Invece di chiedere il resoconto dell'accaduto abbiamo iniziato a spostare l'attenzione su quello che è possibile fare per migliorare la situazione. I bambini hanno apprezzato questa forma positiva di gestione del

conflitto. È importante poter dire alla persona con cui ho litigato cosa mi ha dato fastidio, ma lo faccio usando i «messaggi in prima persona», quindi parlando di me. È più facile rimanere calmo di fronte ad un commento come «io ci sono rimasta male», piuttosto che «tu ti sei comportato male». Evito di accusare, esprimo le mie emozioni e creo una base per trovare una soluzione. Se evito di accusare, l'altro sarà molto più disponibile a collaborare per cercare una soluzione, la migliore per entrambi. Ed in questi momenti i bambini sanno fare un ottimo uso di tutta la loro creatività!

Si è costruito un clima di rispetto reciproco: ognuno ha cominciato a prendersi sempre più la responsabilità di gestire i suoi problemi quotidiani affidati a me fino a quel momento. Negli anni scorsi, per rispondere alle osservazioni «lui non gioca con me», o «non vuole essere mio amico» cercavo delle soluzioni a me logiche. Rispondevo per esempio «gioca con qualcun altro, se non vuole essere tuo amico è lui che ci perde!» oppure «non fa niente, troverai altri amici, domani porta la tua bella palla verde, vedrai...». Rimanevo attonita e delusa quando, qualche giorno dopo, lo stesso bambino con le lacrime che sgorgavano disperate, mi diceva «lui non vuole essere mio amico...». La soluzione proposta era ideale e logica per me, non per il bambino. Che fare? Ognuno di noi ha nascosta da qualche parte la soluzione ai suoi problemi, va solo accompagnato nella

ricerca! Parlarne con un coetaneo aiuta a scoprire le proprie risorse! Ecco perché ho proposto ai bambini di parlarne tra di loro, di trovare un ascoltatore tra i compagni oltre che nel docente. Parlare tra pari aiuta a sentirsi meno giudicati e molto a proprio agio. Hanno trovato delle soluzioni straordinarie senza parlarne: vedevo la loro nuova regola applicata e mi rendevo conto del loro lavoro (nell'organizzazione della ricreazione, per decidere come mettersi in fila per due, ...).

Verso la metà dell'anno scolastico, dopo qualche esercizio di allenamento, i bambini hanno trovato più piacevole chiarire tra loro i conflitti legati alle dinamiche relazionali: mi hanno chiesto dei momenti "in privato" per parlarne. Sollevata dalla gestione di alcune delle problematiche quotidiane, mi sono sentita più disponibile al dialogo: ho potuto usare al meglio il tempo a disposizione per discutere di questioni più intime e "grandi" che alcuni bambini mi hanno segnalato. Per chi faceva fatica a iniziare il discorso, perché si sentiva in imbarazzo, abbiamo costruito una scatola. Ognuno poteva mettere un biglietto sapendo che lo avrei letto entro il giorno seguente. Parlando con il singolo decidevamo poi come procedere: alcuni hanno espresso il desiderio di poterne parlare con me, ed altri hanno preferito appartarsi con un compagno. Prima di questo progetto, il consiglio di cooperazione aveva già dato ottimi risultati; a volte però i bambini non coinvolti facevano un po' fatica a stare attenti... la parola era spesso presa da chi ha un carattere più estroverso. Il lavoro dell'ora di ascolto ha sostituito il consiglio di cooperazione che, col tempo, è diventato inutile. I bambini affrontavano la discussione con il diretto interessato o con il gruppetto di persone coinvolte.

Questo lavoro mi ha portata a fare alcune riflessioni: come reagiamo noi adulti davanti alla rabbia, ad una situazione nuova che ci preoccupa o che ci spaventa? Accettiamo le reazioni più diverse ed istintive. Le giustifichiamo con considerazioni come «era triste», «era sconvolto». Così, a noi (quasi) tutto è permesso. Quando un bambino si comporta male, siamo abilissimi nel dimenticare queste capaci-

tà di comprensione. Soffochiamo il bambino con frasi come «non si picchia, non si spinge, smettila di urlare, non rispondere male, sii educato, ...». Comportamenti che a noi fanno un immenso piacere. E il bambino? Il messaggio che potrebbe ricevere è «smetti di comunicare il tuo stato d'animo e i tuoi bisogni, non è il momento adesso». Funziona? Credo di no. Dire ad un bambino di smetterla di sdraiarsi sulla sedia mentre spiego un importantissimo concetto di geometria non attirerà la sua attenzione. Non posso obbligare un bambino a stare attento, al massimo posso convincerlo a guardarmi... c'è una bella differenza! Ricordiamoci di Watzlawick! Anche questo è comunicare. Se il bambino in questione avesse la possibilità di dirmi «mi annoio», innanzitutto non mi sentirei ferita personalmente (il bambino non è annoiato da me, ma dalla mia lezione) ed inoltre potrei cercare di capire perché. La lezione è noiosa? Forse suo fratello maggiore gli ha già anticipato il programma di geometria... posso chiedergli di affiancarsi a me nella spiegazione... Possiamo trasformare l'*elemento di disturbo* in una *risorsa*! Sicuro è che ci vuole un po' di elasticità nella programmazione. Inoltre, una frase detta da un bambino ai suoi compagni viene capita più facilmente... perché non approfittarne? Ho spiegato a R. di quarta elementare, più volte e con strategie diverse, come viene fatta l'addizione in colonna. Quando ancora non riusciva a capire (ed io ero disperatamente alla ricerca di un'idea...), R. mi disse: «Posso chiedere ad A. come fa a risolvere l'addizione?». Detto e fatto, con successo! Sono convinta che ognuno è una risorsa prima di tutto per se stesso e poi per gli altri. La nostra realtà in rapido cambiamento, la fretta e la fatica per rincorrere la società con le sue limitanti aspettative ci portano a dimenticare quanto siamo importanti noi per risolvere i nostri problemi.

Il clima più calmo e positivo all'interno dell'aula ha permesso di aiutare ognuno a sentirsi una risorsa per gli altri. Nessuno meglio di un bambino sa capire un bambino, le sue paure, le sue ansie. Chi vive un momento difficile e si sente capito, si sente meno solo. Può anche pensare «non succede

solo a me!». Un bambino che in cinque anni di scuola elementare cresce per diventare un adolescente, deve poter credere in se stesso e nelle proprie capacità per gestire i problemi quotidiani. Se ha la possibilità di dire come si sente, di esprimere le sue emozioni, cresce senza sentirsi in colpa per comportamenti che assume senza nemmeno saperli giustificare. Abbiamo tutti bisogno di essere ascoltati e se lo vogliamo abbiamo gli strumenti per essere degli attenti ascoltatori. Il bambino ha una voglia matta di parlare di sé, non vede l'ora di poter esprimere come si sente. Vuole togliersi il peso e affidarlo a qualcuno che sa sostenerlo con più esperienza. A volte glielo impediamo perché ci sentiamo in dovere di gestire il suo problema oppure di trovare per lui una soluzione. Ho lavorato molto perché i miei allievi trovassero nella maestra e nei compagni un aiuto per esprimere i loro sentimenti; per trovare una soluzione ai loro piccoli e grandi problemi. Ci sono situazioni che posso capire ma non risolvere, alcuni "non sono problemi miei" ma posso comunque ascoltarli e capirli. È importante rendere cosciente un bambino che ha tante risorse. Insieme ai genitori il docente dovrebbe essere la persona che lo aiuta a credere in sé. Alla domanda «ho visto che hai litigato con A., cosa pensi di fare?» di solito anche un bambino di prima elementare sa fornire almeno due possibili soluzioni.

Dare fiducia vuol dire far crescere l'autostima. Un bambino con una buona stima di sé sarà un ragazzo che avrà degli strumenti in più, per muoversi e sentirsi a suo agio nel mondo. Dare degli strumenti per affrontare il mondo significa educare... oggi anche questo fa parte del nostro mestiere!

Aline Esposito, docente di scuola elementare e mediatrice

Progetto di sensibilizzazione all'urgenza sanitaria per allievi di quinta elementare

di Ivana Marti*

La Federazione cantonale ticinese servizi ambulanza (FCTSA) ha raccolto l'iniziativa sviluppata da alcune soccorritrici professioniste – mamme che hanno espresso il bisogno dei compagni di scuola dei loro figli nel voler conoscere il mondo dell'urgenza. Da questa suggestione, grazie alla collaborazione con Pipades Ticino, è stata creata un'offerta informativa-formativa che coinvolge i servizi ambulanza attivi sul territorio ticinese, ai quali è demandata l'organizzazione pratico-operativa del momento divulgativo.

Riflettendo con il senno d'adulti e d'educatori, e ripercorrendo le nostre esperienze vissute ritroviamo sicuramente alcuni momenti in cui, sia nell'infanzia sia nell'età adulta, siamo stati testimoni di un malore o di un infortunio di conoscenti o di persone estranee.

Situazioni in cui si è reso anche necessario il nostro intervento di primo soccorso, perché in tali occasioni ci siamo sentiti in dovere, nel limite delle nostre conoscenze, di attuare le prime cure e di chiedere l'intervento dell'ambulanza.

Quei momenti, peraltro molto stressanti perché imprevisi, ci hanno colto impreparati e con la paura di compiere dei gesti inadeguati; situazioni in cui l'elemento emotivo ha suscitato emozioni tali da non farci sentire all'altezza della situazione.

Quali sono stati gli elementi che a nostro giudizio non ci hanno permesso di essere sufficientemente efficaci nel nostro agire?

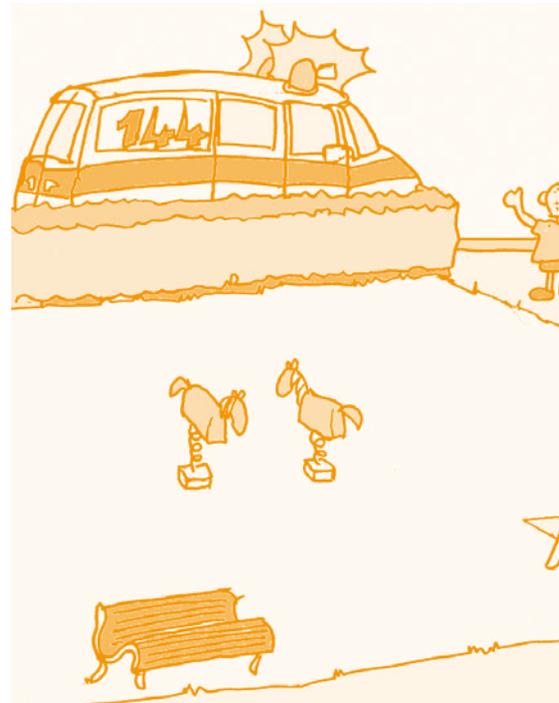
A posteriori, nella nostra riflessione ci siamo forse posti domande di questo tipo: *Perché proprio quando il nostro operato diventa più necessario, risulta tanto difficile*

averlo sotto controllo? Dobbiamo "subire" queste situazioni oppure un'adeguata informazione può aiutarci a controllare l'ansia, permettendoci di agire più adeguatamente?

Noi, educatori in campo socio-sanitario, crediamo fermamente che la risposta a quest'ultima domanda sia affermativa. Per questo motivo, nell'ambito delle attività di prevenzione e di promozione della salute previste nel programma scolastico di quinta elementare, abbiamo proposto l'implementazione di un progetto a carattere informativo/formativo riguardante il concetto e gli elementi base d'urgenza sanitaria.

L'iniziativa suggerita consiste in un incontro con i bambini, che può variare da tre a sei ore distribuite sulla giornata scolastica. La formazione proposta, unitamente agli obiettivi formativi, deve essere strutturata con l'insegnante della scuola, che può inserire alcuni elementi di preparazione nel corso del proprio programma scolastico.

Le esperienze educative e gli obiettivi previsti, che sono di tipo operativo, ci permettono di convalidare l'esigenza di proporre un momento formativo



costruito didatticamente attraverso l'interazione con i bambini, la raccolta delle loro esperienze e rappresentazioni con una successiva rielaborazione ed esternazione mediante il disegno.

In effetti, non sono espressamente gli elementi teorici che permettono di essere d'aiuto al malcapitato, bensì l'essere sensibile al problema che sta vivendo, rassicurandolo con la propria vicinanza. Chiaramente anche l'aspetto tecnico ha la sua rilevanza nel soccorso tempestivo: tra questi sono di primaria importanza l'allarme dei soccorsi e l'attuazione di quei gesti basilari per la propria ed altrui sicurezza unitamente a semplici interventi sul malcapitato che a volte sono di vitale necessità.

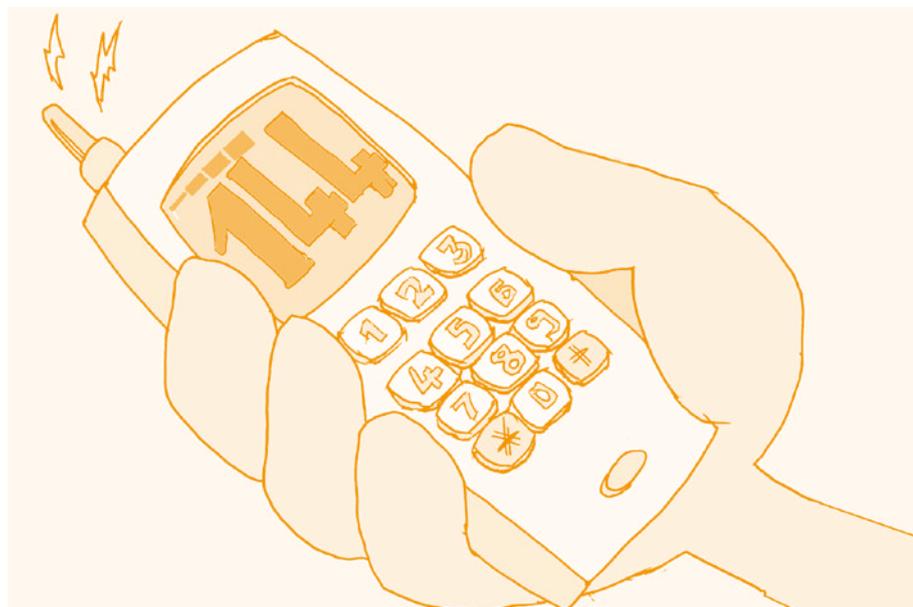
Il "conosciuto" permette di gestire il proprio stress e il "praticato" permette di ripetere un atto, una sequenza.

L'opera di sensibilizzazione ai pericoli e le conoscenze acquisite permettono ulteriormente di "riconoscere" le principali situazioni che possono minacciare l'incolumità delle persone.

Il progetto formativo contiene i seguenti elementi pedagogico-didattici.

Lo scopo

Divulgare, fin dalla quinta elementare, un'informazione/formazione di tal genere, per rendere questi "giovani cittadini" capaci di reagire ed agire, in caso di necessità, con competenze derivate





da una familiarità pregressa con la situazione in cui la salute di una persona è compromessa e si richiede l'intervento di un servizio d'ambulanza.

Gli obiettivi

- Riconoscere il soccorritore e non temerne la divisa;
- identificare i pericoli circostanti;
- riuscire ad afferrare il concetto di necessità e di stato di salute compromesso;
- apprendere il ruolo della centrale Ticino Soccorso 1.4.4 e saper allertare un soccorso efficace ed opportuno.

Il metodo

Le forme educative utilizzate sono atte ad imprimere nel bambino una coscienza della situazione di pericolo che si trasformerà in capacità di reagire correttamente al momento opportuno. Per il conseguimento degli obiettivi proposti si utilizzerà una modalità d'approccio interattivo e si passerà attraverso:

- la presentazione degli interlocutori;
- la visione di un filmato e la discussione con il gruppo;
- la presentazione di slides riassuntive;
- la visita alle ambulanze e piccole attività sanitarie;
- la raccolta, attraverso il disegno, delle rappresentazioni dei bambini, prima e dopo la formazione;

- l'esecuzione di piccole simulazioni e il racconto di esperienze reali o inventate ad hoc;
- la consegna di una mappa concettuale dei temi svolti.

La verifica dei risultati

Una valutazione verrà effettuata mediante:

- un test finale, a risposte multiple, atto a verificare quanto appreso dal bambino e l'impatto che l'argomento ha saputo suscitare in lui;
- il confronto tra i disegni elaborati all'inizio della formazione e quelli realizzati alla fine;
- la rilevazione dei commenti dei partecipanti e la relativa trascrizione dei contenuti.

Conclusioni ed osservazioni

Nonostante si ritenga operazione di primaria importanza occuparsi intensamente di prevenzione, non può essere trascurata l'importanza di sviluppare, gradualmente ed appropriatamente all'età e alle caratteristiche del gruppo, le competenze di primo soccorso che possono essere mobilitate in caso d'incidenti che a volte sono inevitabili.

La spontaneità dei bambini e la capacità di "mettersi in gioco nel gioco" ci hanno permesso, grazie alle precedenti esperienze di formazione, di scoprire grandi potenzialità d'altruismo e di capacità risolutiva dei problemi che si presentano.

L'interazione con la Direzione della scuola e con gli insegnanti di classe ha

favorito la creazione di momenti formativi specifici ai bisogni nonché al livello raggiunto e ha permesso di contestualizzarli nel programma scolastico.

In tutte le campagne promozionali legate all'intervento urgente, rivolte ai diversi contesti della popolazione, è di fondamentale preoccupazione rassicurare i "primi soccorritori" a favore di una riduzione della paura, dell'ansia e dello stress legati ad una così delicata situazione.

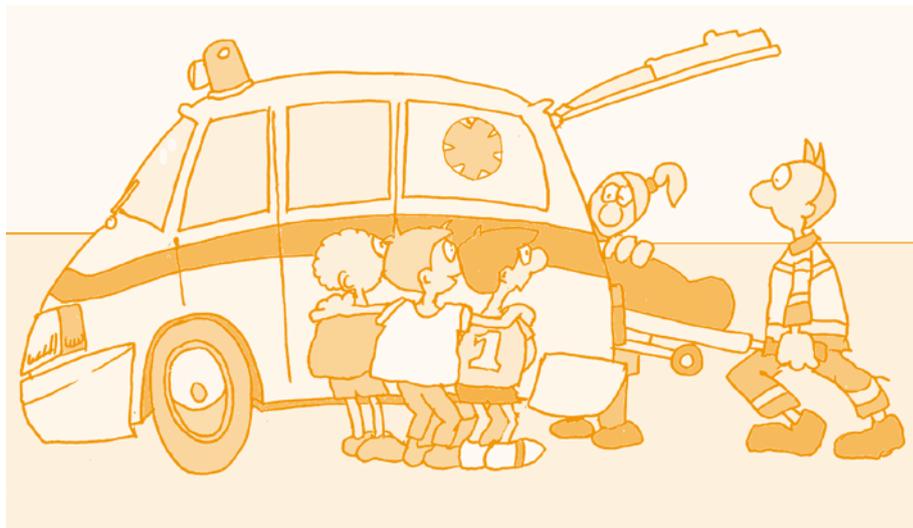
Si educa dunque a familiarizzare con i numeri utili, con una divisa e con il veicolo ambulanza, che devono essere riconosciuti come elementi di fiducia e di soccorso, non da temere. L'udire una sirena diventa così sinonimo di «qualcosa è successo», a cui dare il massimo della priorità perché «qualcuno sta soccorrendo».

A complemento di questa formazione potrebbe essere sviluppato un ulteriore programma parallelo, atto a trasmettere informazioni sul concetto di salute, sia personale sia della comunità, e sulle norme per mantenerla attiva.

Per ulteriori informazioni:

FCTSA - Pipades
Cinzia Cereda
Via Vergiò 8
6932 Breganzona
Tel. 091 960 36 63
Fax 091 960 36 69
pipades@fctsa.ch
www.pipades.ch, www.144bimbi.ch

* Già coordinatrice dell'Associazione Pipades Ticino



Volontariato e solidarietà: attività di sensibilizzazione nelle scuole del Cantone

di Marilù Zanella*

Diffondere i valori etici del volontariato e promuovere la cultura della solidarietà: è questo lo scopo degli interventi di sensibilizzazione al volontariato e alla solidarietà che la Conferenza del volontariato sociale (CVS) propone da alcuni anni nelle scuole medie del Cantone. Il progetto nasce dall'invito rivolto alla CVS, da parte di alcune scuole medie, di intervenire nell'ambito del programma di *Educazione alla Cittadinanza*. Per dar seguito a questa richiesta, è stato elaborato un progetto di animazione, sperimentato con successo principalmente con allievi di quarta media ma che può essere proficuamente proposto anche in prima liceo.

La Conferenza del volontariato sociale è l'associazione mantello riconosciuta dal Cantone che riunisce le principali organizzazioni di volontariato attive in Ticino. Essa funge da piattaforma di informazione e scambio per le associazioni, orienta le persone che intendono impegnarsi a titolo volontario e propone corsi di formazione per volontari e per coordinatori di volontari.

Il mandato del Consiglio di Stato

Nel giugno del 2006 il gruppo di lavoro cantonale «Volontariato» istituito dal Consiglio di Stato per proporre misure concrete di promozione del volontariato (RG 4869 del 18.10.05) auspicava: «Per favorire la cultura della solidarietà e diffondere i valori etici insiti nel volontariato è necessario intervenire già in giovane età, ad esempio tramite attività di sensibilizzazione nelle scuole al fine di sviluppare nei giovani la coscienza della varietà e della positività dell'impegno volontario e diffondere comportamenti improntati al rispetto e alla partecipazione» (il rapporto è scaricabile dal sito www.volontariato-sociale.ch (testi e documenti)). Per dar seguito a queste indicazioni, il Consiglio di Stato incaricava la CVS di promuovere il progetto di sensibilizzazione al volontariato in modo più esteso presso le scuole medie del Cantone.

Scopo del progetto

Il progetto vuole coinvolgere gli allievi nella riflessione sull'importanza del volontariato nella nostra comunità, creando le condizioni ideali per favorire la partecipazione attiva in azioni

di solidarietà, sviluppando la loro conoscenza del territorio e il loro senso critico sui problemi esistenti nella nostra società. Parlando di volontariato gli allievi hanno così l'opportunità di iniziare un percorso riflessivo di crescita e progettualità personale.

Obiettivi dell'attività

- Creare curiosità, dialogo e passione intorno al tema della solidarietà e del volontariato;
- dare l'opportunità ai ragazzi di imparare a dialogare e comunicare su questioni spesso lontane dalla loro realtà;
- dare l'opportunità ai ragazzi di diventare protagonisti e vivere un'esperienza didattica diversa con valenza formativa inusuale e crescita personale;
- fondare un principio di solidarietà interna ed esterna alla classe;
- permettere una continuità didattica grazie a un questionario utilizzabile dai docenti di storia e geografia quale approfondimento sui temi trattati durante la giornata di lavoro.

Il percorso

Le animazioni si tengono sull'arco di mezza giornata, negli orari scolastici, con modalità interattive e coinvolgenti e sono assicurate da persone impegnate nel volontariato e che hanno esperienza nell'insegnamento e nelle attività con adolescenti. Ogni classe è gestita da un animatore della CVS. Il materiale che viene fornito alle classi offre inoltre ai docenti la possibilità di ampliare e completare il discorso con approfondimenti.

Si inizia con una contestualizzazione e un giro di presentazione. Il tema viene quindi introdotto attraverso la creazione dell'albero del volontariato, che raccoglie le conoscenze e la visione che i ragazzi hanno in merito al tema e fornisce stimoli per le successive discussioni di approfondimento, anche a partire da testimonianze personali o di associazioni conosciute. Vengono quindi proposti dei giochi di conoscenza sulla capacità di ascolto e sulla fiducia attraverso attività motorie, che permettono di dare respiro alla classe collegando nel contempo l'esperienza ai concetti emersi nel primo momento. In seguito la discussione viene approfondita tramite dei



cartelloni che focalizzano le principali caratteristiche del volontariato, per poi cercare di arrivare a quella che potrebbe essere una definizione di volontariato condivisa dalla classe. L'intervento permette inoltre di affrontare temi quali l'organizzazione di un gruppo, l'importanza dell'unione, della solidarietà, della forza e della convinzione, della motivazione e delle aspettative.

Prime valutazioni del progetto

Le esperienze già effettuate ci permettono di dire quanto sia indispensabile parlare con i ragazzi dell'importanza dell'azione volontaria. Parlare di volontariato nelle scuole significa rendere attenti i ragazzi su quanto l'azione volontaria associativa (nel nostro caso) abbia degli influssi sugli altri e su se stessi. Si spera così di sensibilizzare i giovani, che un giorno, forse grazie anche a questa giornata, si metteranno in discussione aderendo all'idea di poter "essere" e poter "fare", mossi da scopi che eludono la parte economica (del guadagno) dando precedenza ad obiettivi umanitari comunque gratificanti e sicuramente formativi.

Per informazioni:

Conferenza del volontariato sociale (CVS)
Via alla Campagna 9
6900 Lugano
Tel. 091 970 20 11
info@volontariato-sociale.ch
www.volontariato-sociale.ch

* Coordinatrice della Conferenza del volontariato sociale

Psicodidattica della fotografia nel bambino dai tre ai sette anni

“L'altro sguardo sull'ambiente di vita” di Dieter Schürch

di Floriano Moro*

Maestra: «Cosa hai fotografato?»

Bambino: «Non so...»

L'adulto, di solito, davanti a questo tipo d'affermazione formulata da un bambino della scuola dell'infanzia, trova conferma delle proprie “teorie” sulle capacità che un bambino possiede in riferimento all'uso di uno strumento “tecnologico” come la macchina fotografica.

Lo psicologo, abituato all'analisi clinica, sa di trovarsi davanti alla porta di un universo costellato d'esperienze, sperimentazioni, ragionamenti e punti di vista che costituiscono, da un lato, l'identità del bambino e, dall'altro, la sua teoria del mondo.

Forte di questa consapevolezza, Dieter Schürch ha messo in campo una ricerca volta ad esplorare questo immenso territorio della psiche del bambino. Il paradigma sperimentale adottato, semplice e al contempo geniale, consiste nel mettere a disposizione una macchina fotografica a dei bambini, rompendo così lo schema che li vuole incapaci di far uso di qualsivoglia tecnologia. La ricerca è stata condotta coinvolgendo 125 bambini della scuola dell'infanzia, ognuno dei quali era fornito di un rullino di ventiquattro scatti.

I risultati straordinari sono presentati, inquadrati teoricamente e commentati con dovizia di particolari dall'autore in questa sua ultima pubblicazione. Scopriamo così un bambino capace di rappresentare la realtà con la forza dell'elaborazione perso-



nale. Scopriamo una realtà soggettiva esplicitata prima solo attraverso dei disegni che l'adulto considera interessanti più per l'imperizia tecnica e la libertà interpretativa che il bambino si concede che per l'elaborazione che essi contengono.

Grazie alla ricerca, Schürch mette in luce un attore della comunità, un bambino presente nel suo tessuto sociale, un soggetto che diventa un provocatore, un portatore di senso-costruttore di significanti.

L'atto di fotografare ci mette in contatto con i punti di vista, con le attenzioni, con i dettagli che il bambino coglie e valorizza, e, in ultima istanza, con le attribuzioni di senso determinate dal suo click.

Lo studio presentato da Schürch si distanzia dai percorsi tradizionali che descrivono lo sviluppo psicologico del bambino. Le fotografie scattate dai bambini, i loro commenti, il contesto nel quale ha luogo la sperimentazione, sono altrettanti momenti rivelatori del modo con il quale l'uomo impara a capire il mondo e con il quale l'uomo impara a capire il mondo delle immagini. Egli mostra l'esistenza di un essere che si affaccia alla conoscenza attraverso l'uso della tecnologia dell'immagine.

Il libro di Schürch è importante in quanto lancia alla scuola un messaggio forte che può essere riassunto in questi termini: in campo educativo occorre considerare anche il mondo delle immagini e degli artefatti tecnologici in quanto, se correttamente utilizzati, possono diventare preziosi strumenti di conoscenza e di apprendimento.

Percorrendo il libro si rimane catturati dallo sguardo dell'autore, continuamente focalizzato sul bambino nel suo contesto sociale e territoriale.



Psicodidattica della fotografia nel bambino dai tre ai sette anni

Contesto dove egli è attore della vita sociale e contesto che il bambino stesso determina e consacra grazie alla sua presenza e alla sua progettualità. Per l'autore, l'adulto attento è colui che qualifica questo «altro sguardo», che si attiva fino ad indurre l'autorità a riconsiderare luoghi, modificare sentieri e concepire in modo diverso piazze da gioco. In questo studio ci è proposto uno spostamento di ruolo del bambino nella società estremamente qualificante. A giusta ragione Schürch parla di una «nuova cittadinanza» per i suoi bambini. In collaborazione con il progetto movingAlps, la ricerca, che ha goduto del patrocinio dell'UNESCO, ha tocca-



varie regioni del Ticino e della Svizzera, da Mendrisio alla Vallemaggia, dalla Val Monastero alla Valle d'Anniviers. Pierre Vacher, presidente della commissione società e educazione dell'UNESCO si è dichiarato entusiasta della metodologia adottata e dei risultati ottenuti.

Un libro da leggere con attenzione per la portata delle innovazioni che propone e per le innumerevoli derivazioni didattiche che suggerisce.

**Docente di scienze dell'educazione presso l'Alta scuola pedagogica*

Comunicati, informazioni e cronaca

Terza edizione della Corsa della speranza



Sta per prendere il via la terza edizione della Corsa della speranza, una corsa di solidarietà che si snoderà nelle vie del centro di Lugano e sul lungolago, alla quale possono partecipare

tutti: famiglie, scuole, società, bambini, nonni e nonne... La corsa-camminata s'ispira al giovane canadese Terry Fox, il quale alla fine degli anni 80 si ammalò di un tumore osseo. Gli fu amputata una gamba e con una protesi in metallo decise di attraversare il Canada al fine di sensibilizzare la popolazione e raccogliere fondi in favore della lotta contro il cancro. Purtroppo Terry non riuscì a portare a termine la sua impresa, il cancro se lo portò via prima. Il suo spirito e il suo coraggio continuano però a rivivere nelle Corse della Speranza.

Quest'anno la corsa avrà luogo sabato 20 settembre con partenza da Piazza Riforma. Durante la giornata e alla sera vi saranno animazioni e giochi che coinvolgeranno tutti. Alle 18.00 prenderà il via la corsa, seguita alle 19.00 da una cena sul lungolago offerta a tutti i partecipanti. Le iscrizioni potranno essere effettuate nei punti di prevendita (vedi sito) e via e-mail all'indirizzo iscrizione@corsadellasperanza.ch. Iscrizioni sul posto il giorno

della corsa saranno possibili tra le 10.00 e le 17.00. Con il biglietto che troverete nei pacchetti gara acquistabili in prevendita potrete raggiungere la manifestazione in treno gratuitamente da tutto il Ticino. Inoltre l'iscrizione (adulti Fr. 20.-; ragazzi Fr. 10.-) comprende il buono per la cena e la maglietta della corsa per i primi 2'500 iscritti. È importante ricordare che gli introiti della giornata verranno versati alla Fondazione ticinese per la ricerca sul cancro, la quale finanzia progetti di ricerca internazionali che si svolgono in Ticino.

XXII Convegno Nazionale «Incontri con la Matematica»

Il 7-8-9 novembre 2008 si terrà a Castel San Pietro Terme (Bologna) il XXII Convegno Nazionale «Incontri con la Matematica»: *Didattica della matematica e azioni d'aula*.

Per informazioni relative al Convegno ci si può rivolgere a:

Maria Rita Baroncini, Ufficio Cultura e Turismo, Comune di Castel San Pietro

Terme, Piazza XX settembre 3, 40024 Castel San Pietro Terme (BO); Telefono: 051/6954198, fax: 051/6954180; e-mail: ufficioturismo@cspietero.it; cultura@cspietero.it

<http://www.dm.unibo.it>

<http://www.cspietero.it>

<http://www.dm.unibo.it/rsddm>

Il Convegno è aperto a tutti, non essendo a numero chiuso, qualsiasi sia il giorno d'arrivo. L'iscrizione avviene direttamente durante il Convegno, non si accettano pre-iscrizioni. La segreteria organizzativa centrale addetta alle iscrizioni avrà sede presso l'Albergo delle Terme, viale delle Terme 1113; sarà aperta venerdì 7 novembre dalle ore 11 alle ore 18 e sabato 8 novembre dalle ore 8 alle ore 18.

Al momento dell'iscrizione viene consegnata al convegnista una cartella contenente vario materiale; a ciascun partecipante viene richiesto un contributo alle spese di organizzazione di 50 Euro (studenti e specializzandi con libretto 25 Euro).

Concorso d'Autunno: L'Autunno degli Automi. Museo CIMA, edizione 2008

Il museo CIMA organizza per il prossimo autunno una «Giornata del racconto» ispirata alla sua collezione di Automi, con un concorso destinato alle scuole, classificate per età in due categorie, 9-11 anni e 12-14 anni, e per le lingue: francese, tedesco, italiano.

Si tratta di un'occasione per stimolare la creatività dei ragazzi, affinché diano vita agli Automi presentati al museo creando delle storie originali, liberamente desunte da ciò che hanno osservato durante la visita. Potranno inoltre impegnarsi in due ruoli diversi: nel ruolo di scrittori-creatori liberando la loro fantasia ma con delle regole precise per la redazione del racconto; nel ruolo di giudici imparziali degli altri racconti finalisti (selezionati precedentemente da una giuria di esperti), che saranno esaminati in classe, anonimamente, sviluppando così uno spirito di critica costruttiva. Dalle loro votazioni usciranno quindi i primi classificati per ogni categoria e lingua.

Durante la Giornata del racconto, lunedì 17 novembre, al museo CIMA un lettore professionista eseguirà una lettura pubblica dei tre migliori rac-

conti per ogni categoria, con premiazione finale in presenza dei mezzi d'informazione della regione.

Fra i premi messi in palio ci saranno principalmente offerte culturali, come entrate gratuite in musei sia della regione del Jura che della Svizzera tedesca e italiana, ma anche della Francia (Franche-Comté); inoltre sono previsti libri legati al mondo degli Automi e al museo CIMA, o riduzioni speciali per attività ludiche nella regione.

Allo studio anche la possibilità di pubblicare i racconti premiati, secondo la disponibilità degli sponsor e dei mezzi d'informazione coinvolti (sia pubblicazioni su carta stampata sia letture dei racconti alla radio).

Scopo del Concorso è legare il museo CIMA a molteplici attività culturali, come è nella sua tradizione, che prevede già l'organizzazione nella sua sede di concerti per pianoforte, oppure la partecipazione alla Giornata internazionale dei musei, nel mese di maggio, oltre che a numerose collaborazioni e prestiti con musei ed enti anche esteri.

Si vuole così inserire il museo CIMA in un orizzonte culturale più vasto, sviluppando ogni anno un tema letterario legato alle molteplici offerte del museo, dalla collezione di Automi al lavoro nelle botteghe degli artigiani di Sainte-Croix, favorendo quindi una ricerca storica e una conoscenza del territorio. Un obiettivo ambizioso: collocare il museo CIMA al fulcro di questa espansione culturale verso l'esterno, e porre le basi per un reciproco arricchimento, fonte di nuovi stimoli e scambi, coinvolgendo le istituzioni che vorranno collaborare.

Con un unico concorso per le tre lingue nazionali, il museo CIMA sviluppa anche un concetto di unità linguistica svizzera.

I racconti dovranno essere inviati entro il 30 settembre 2008 al Museo CIMA, Rue de l'Industrie 2, 1450 Sainte-Croix (tel. 0041 24 454 44 77).

Aiutare divertendosi

Dal 6 al 12 settembre 2008, UNICEF Svizzera organizza la settimana di solidarietà «Aiutare divertendosi», un singolare progetto umanitario durante il quale si svolgeranno delle feste per bambini in 27 località svizzere. Il

via sarà dato il 6 settembre a Lugano; il giorno successivo, ossia domenica 7 settembre, la festa raggiungerà Bellinzona.

Il clou di queste manifestazioni locali è rappresentato da una corsa sponsorizzata: i bambini correranno su un percorso circolare e, per ogni giro eseguito, riceveranno da amici e conoscenti fondi da destinare all'UNICEF. Ai partecipanti e agli spettatori sarà offerto un programma d'intrattenimento con giochi, concorso, palloncini e divertimenti popolari pensati per bambini, assieme alla possibilità di ristoro. Saranno presenti anche delle personalità conosciute e sarà possibile vincere dei viaggi per visitare il progetto. Per le tappe di Lugano e Bellinzona, UNICEF ha potuto coinvolgere Cristina d'Avena, che offrirà al Parco Ciani (Lugano) e in Piazza del Sole (Bellinzona) dei concerti gratuiti per i partecipanti alla corsa sponsorizzata e quindi alla campagna destinata ai bambini di strada.

Le manifestazioni si svolgeranno il pomeriggio dalle 14.00 (programma aggiornato e registrazione on-line su www.aiutaredivertendosi.ch).

La formazione continua festeggia i suoi successi e si proietta verso nuovi traguardi

Venerdì 3 ottobre 2008 si terranno a Lugano i festeggiamenti per i dieci anni della Legge cantonale sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione continua (LorForm) e della Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua degli adulti (CFC).

Ospite d'eccezione sarà la Consigliera federale Doris Leuthard, accompagnata dai Consiglieri di Stato Claudio Lardi e Gabriele Gendotti, dalla Consigliera nazionale Chiara Simoneschi-Cortesi e dal Segretario di SIC Ticino Valerio Agustoni. Allisteranno l'evento gli allievi del Conservatorio della Svizzera italiana e della Scuola Teatro Dimitri.

L'invito, aperto a tutte le persone, è di recarsi all'Auditorio dell'Università della Svizzera italiana. Si inizierà alle 16.30 per concludere con un grande aperitivo.

Per maggiori informazioni: margherita.fraschini@alice.ch; www.conferenza-cfc.ch

Maestro o commissario tecnico, non c'è differenza e non conta l'età!

di Antonio Bolzani*

Anche questa volta l'inizio del nuovo anno scolastico è carico di speranze per tutti: allievi, genitori e docenti, ognuno a modo suo, si augurano di trovare o di ritrovare delle condizioni ideali per un percorso stimolante, proficuo e umanamente piacevole. Sono proprio i rapporti interpersonali che fanno spesso la differenza, nel bene e nel male: giustamente la scuola dà oggi particolare importanza allo "star bene in classe", un ambiente sereno e gradevole giova a tutti. Su questo aspetto ritengo che il lavoro portato avanti, spesso tra mille difficoltà e ostacoli, da moltissimi insegnanti vada elogiato: capita che noi genitori ci dimentichiamo che se i nostri figli vivono delle esperienze positive all'interno della loro classe, il merito è anche di chi punta e investe parecchio sulle relazioni tra gli stessi compagni e tra i compagni e i docenti. Non è sempre scontato un impegno in questa direzione, anche perché frequentemente certi casi problematici potrebbero scoraggiare e far desistere da ogni tentativo di creare quel "valore aggiunto" che si traduce, nel linguaggio familiare, in «per fortuna che mio figlio/a è in una buona classe...!». Attenzione: buona classe, non classe buona, perché il rendimento scolastico non è determinante – anche se può aiutare – ai fini di un piacevole e rassicurante clima di classe. Sì, anche rassicurante, perché mai come oggi gli allievi hanno bisogno di sicurezze, quelle certezze che la nostra società oggi è sempre meno in grado di offrire. Sappiamo perfettamente tutti a quali insidie vanno incontro i ragazzi appena mettono i piedi fuori di casa: dal semplice attraversamento di una strada sulle strisce pedonali – un esercizio solo apparentemente agevole! – fino a possibili e indesiderabili incontri rischiosi, il potenziale pericolo è in agguato, dietro il solito angolo. Proprio per questo il bravo maestro o la brava maestra può fungere da preziosa e sagacia guida. A questo proposito, dalle interviste che faccio agli ex docenti emerge immediatamente e quasi naturalmente,

alla domanda relativa a cosa deve cercare di dare l'insegnante, un denominatore comune limpido che ricorre in quasi tutte le risposte: ossia, il buon esempio e quella indispensabile dose di affetto, premesse indispensabili per trasmettere ogni tipo di messaggio e di insegnamento. E qui lasciatemi fare un paragone calcistico: il buon maestro deve essere come il buon commissario tecnico. Pensiamo a Luis Aragones, allenatore della Spagna campione d'Europa: i suoi capelli bianchi che profumano più da casa per anziani che da discoteca, i suoi occhiali grigi che gli rendono il viso ancora più serio e segnato dagli anni, quell'espressione da pensionato un po' assente e superato dai tempi e quell'aria da uomo legato ad un mondo che non c'è più ci fanno ritenere, per sbaglio, che il settantenne Aragones sia oramai un modello improponibile e sorpassato. Invece, il selezionatore spagnolo ha dimostrato che è il più moderno di tutti nel gioco: ha avuto il coraggio di schierare una squadra giovane e con un grande futuro, risultando il coach più vecchio ad aver raggiunto, negli ultimi decenni e in una competizione riservata alle nazionali, un traguardo di così elevato livello. Chi pensava che fosse "cotto" ha dovuto davvero ricredersi: con Aragones siamo ritornati tutti indietro nel tempo, quando l'allenatore e il maestro erano considerati dei santoni e più erano in là con gli anni, meglio era! Insomma, il successo europeo della Spagna deve spingerci a considerare le persone non per la data di nascita stampata sulla loro carta d'identità, ma per la freschezza, la lucidità, la coerenza e la convinzione con le quali vengono proposti e trasmessi certi principi e valori. Considerato che l'"usato" è quasi sempre sicuro, obbligherei tutti gli insegnanti pensionati – dai maestri di scuola elementare fino ai professori di scuola media superiore e di università – a fare lezione, accanto ai docenti in carica, per una decina di ore all'anno. Certo, a prima vista potrebbe apparire come un ritorno all'antico un po' patetico e inutile,

una restaurazione priva di valide e sostenibili ragioni, ma a media e lunga scadenza il confronto generazionale potrebbe anche regalare degli insospettabili stimoli per affrontare in un altro modo e con altre chiavi di lettura determinate situazioni. Ad esempio un personaggio carismatico come il Maestro (doverosamente con la «m» maiuscola!) Giovanni Cansani, l'Aragones di casa nostra anche se «il Giuann» è più giovane del CT spagnolo, sarebbe utilissimo in ogni aula, da quelle della scuola dell'infanzia fino a quelle degli atenei. Quel modello di docente è sempre vincente, non passa mai di moda. Ognuno avrà il suo maestro o la sua maestra ideale, ognuno serberà nella sua memoria il ricordo di qualche bravo e buon insegnante, ognuno vorrebbe per i propri figli un certo modello di docente: proprio per questo la "nostra" scuola assomiglia molto alla "nostra" nazionale per cui facciamo il tifo. Mi spiego: quel divertente esercizio che ci porta un giorno ad immaginarci dei brillanti direttori di scuola ed un altro dei navigati allenatori di nazionale ci spinge a scegliere, inevitabilmente, i migliori docenti per i nostri figli e i migliori giocatori per la nostra nazionale: una scelta, insomma, su misura e "à la carte". Ovviamente il concetto di "migliore" è soggettivo e personalissimo. Se poi come regola si stabilisce che non ci sono limiti di età, potremmo anche sbizzarrirci: metteremmo nella stessa "formazione" il super collaudato docente oramai ottantenne con la giovane e dolce maestra d'asilo; Torres e Fabregas con Suarez e Di Stefano; e via dicendo di questo passo, senza guardare all'anagrafe ma piuttosto ai pregi e alle qualità delle persone. Di certo il vostro cronista da ultima pagina metterebbe in panchina Aragones e come direttore della scuola Giovanni Cansani: altro che squadra difensiva, la terza età va sempre all'attacco!

* Giornalista RTSI

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
 Leandro Martinoni, Leonia Menegalli,
 Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
 Kathya Tamagni Bernasconi,
 Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
 Sara Giamboni
 Divisione della scuola
 Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
 tel. 091 814 18 11/13
 fax 091 814 18 19
 e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
 Variante SA, Bellinzona
 www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
 Salvioni arti grafiche
 Bellinzona
 www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
 abbonamento annuale fr. 20.–
 fascicolo singolo fr. 4.–